

Nel futuro non solo energia, ma anche telefoni, acqua, ambiente

Enel, rivoluzione in vista

Testa: «Parte la sfida verso il mercato»

Nessuna ribellione al governo, ma regole chiare e poi spazio agli amministratori. Chicco Testa si schiera con Tatò («l'intesa è ottima») nella polemica con Ronchi, ma guarda avanti. Dopo sei mesi di nuova gestione, l'Enel è pronta per la grande mutazione verso il mercato. Da gennaio parte la riorganizzazione interna: più decentramento, più responsabilità, conti più chiari. Ed il nuovo statuto apre la strada verso nuovi settori: dalle tlc alle reti idriche.

“ Da noi la parola esuberi è vietata. Ma il lavoro si difende accettando la sfida del nuovo, non rimpiangendo il passato ”

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sul suo tavolo ci sono i ritagli di giornale con gli articoli «incriminati». L'intervista con cui l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, accusa il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi di fare il doppiogiochista: firmare accordi per le nuove centrali salvo rimangiarsi appena un verde va a protestare al ministero. Non manca la replica piccata e liquidatoria di Ronchi: Tatò si dimetta se non è d'accordo col suo azionista. La settimana di Natale non inizia bene per Chicco Testa. Come presidente dell'Enel è un manager votato agli interessi dell'azienda e alla lealtà con l'amministratore delegato con cui, del resto, vanta un'ottima intesa; ma la difesa dell'ambiente fa parte dei suoi cromosomi. Ed allora, questa polemica al vetriolo tra l'Enel ed il ministro verde gli brucia. Anche perché sta proprio provando a mettere assieme il diavolo e l'acqua santa, gli interessi produttivi dell'Enel e la tutela dell'ambiente.

Sta col cuore o con la poltrona?
La questione è mal posta. Se proprio vuole usare la sua metafora, sto sia col cuore che con la poltrona. Enel ed ambiente sono conciliabili.

Ronchi non pare pensarla così. E Tatò sente sul collo il fiato della politica, come ai vecchi tempi.

Nell'intervista Tatò non si dice affatto soffocato dal governo. È piuttosto il titolo ad essere forzato. Tant'è vero che riconosce che il Tesoro gli lascia piena libertà di azione. Il nostro rapporto col governo è molto buono. Oggi ci sono molta più chiarezza e rispetto di ruoli e funzioni che in passato. Ciò vale per l'Enel, ma sono sicuro che vale anche per le altre grandi imprese pubbliche come l'Eni e le Fs.

Proprio di questo Ronchi vi accusa. Di pensare che le aziende pubbliche siano cosa vostra, tal quali i vecchi boiardi.

Ma i boiardi facevano esattamente il contrario: piegavano se stessi e le aziende alle esigenze della politica. Oggi ciò non avviene.

Il Tesoro vi ha bocciato la riforma dello statuto che vi lasciava mano libera in acquisizioni, cessioni, nuove società. Forse temeva un eccesso di indipendenza.

Non credo. Guardiamo la sostanza. Abbiamo chiesto la modifica dello statuto per chiarire la possibilità dell'Enel di diversificare in settori come telecomunicazioni, acqua, rifiuti, attività di servizi, engineering. Queste esigenze sono state completamente accolte. Un segno di fiducia.

Vi è mancata la ciliegina.

Noi stessi siamo stati d'accordo a non metterla sulla torta del nuovo statuto. Anche perché siamo per primi consapevoli che le iniziative nei settori nuovi potranno avere successo solo se ci sarà una completa intesa col nostro azionista. Mi pare si sia chiarito che il nostro cda non vuole proliferare società per inseguire miraggi. Le politiche di diversificazione sono politiche di valorizzazione dell'Enel e quindi vanno fatte di intesa con l'azionista unico.

Tatò dice che deve essere libero di fare elettricità anche dalla stricnina, se fosse conveniente. Possibile che il governo non debba più avere voce in capitolo sulla politica energetica?

Nessuno pretende questo e quello di Tatò era un paradosso. Il governo deve indicare quali sono le grandi fonti di approvvigionamento tenendo conto di vari interessi, dalla differenziazione delle risorse alla sicurezza strategica. E queste indicazioni mi pare ci siamo: metano, olio combustibile, un po' di carbone.

Ma chi brucia, inquinava.
Ed infatti ci sono leggi che fissano i parametri accettabili e l'Enel ha presentato programmi di netto miglioramento delle emissioni, in coerenza con le norme e le indicazioni del

governo.
Ronchi non sembra molto d'accordo.

Innanzitutto, vorrei chiarire una cosa: non abbiamo nessuna intenzione di mettere in discussione l'accordo di Brindisi o altri da noi firmati.

Perché, Ronchi lo fa?

Ieri ha ribadito che anche lui vuol mantenere fede ai patti. Ma il problema di fondo è questo: bisogna dare ascolto a tutte le vertenze, anche a quelle più impregnate di localismo, oppure ci vuole una visione d'insieme? La prima strada è facile e popolare; la seconda è difficile, complessa e richiede lungimiranza.

Perché, Ronchi non ce l'ha?

Non dico questo. Vedo però il rischio che le ragioni della politica prevalgano su quelle della buona amministrazione. È la stessa preoccupazione che ha portato Tatò a chiedere regole chiare e precise ed il loro rispetto. Non è possibile avere prescrizioni che dicono in ogni singola centrale quanto carbone, quanto metano, quanto olio combustibile dobbiamo usare. Manca solo che ci diano i turni degli operai e siamo a posto. Così si vive nell'incertezza: si fa un progetto per raggiungere un certo obiettivo, e poi te lo cambiano, magari proprio quando si sta per



Il presidente dell'Enel Chicco Testa

Ravagli

No, ma abbiamo voluto sfatare un mito: l'Enel deve fare investimenti. No, l'Enel deve fare business, investimenti che rendono. Non siamo uno strumento di politica keynesiana del governo. E comunque, 6.700 miliardi sono una cifra che poche aziende italiane mettono sul tavolo.

Quando andrete in Borsa?
Prima è meglio. L'ingresso dell'azionista privato renderebbe esplicito e definitivo il passaggio da ente pubblico a società privata. In linea di diritto lo siamo, ma permane l'idea che siccome è pubblica l'Enel non è di nessuno. E le si chiedono cose che non si chiederebbe mai ad un'altra società di diritto privato.

Fra poco arriva la concorrenza.
Ben venga. Anche se ho l'impressione che ci sia chi pensa più a mercati protetti piuttosto che liberi.

Lo spezzatino resta nell'aria.

L'Enel è una delle poche grandi aziende italiane. Ha senso distruggerla? Un'Enel grande azienda nazionale può benissimo essere compatibile con la concorrenza.

I dipendenti sono preoccupati.

Vorrei rassicurarli: in Enel la parola esuberi è vietata. Stiamo cercando di creare le condizioni perché non si pronuncino neanche in futuro quando la concorrenza ci toglierà quote di mercato nel nostro core business. Stando fermi, non si garantisce nulla. Resto sconcertato quando vedo, anche a sinistra, che questa sfida viene affrontata con la nostalgia del passato, della «grande Enel». La «grande Enel» non c'è più.

E per questo che fate largo ricorso a manager esteri?
C'è piena fiducia nella struttura. Intendiamo valorizzare tutte le competenze tecniche. Con gli apporti esteri abbiamo solo cercato di arricchire le competenze gestionali.

partire.
E invece?

Ed invece dovrebbero indicare con chiarezza gli obiettivi e lasciare l'azienda perseguirli. E poi giudicarsi per quel che sappiamo fare. È un dibattito fatto mille volte tra gli ambientalisti. Non mi puoi dire: «usa la marmitta catalitica»; devi invece dirmi: «non voglio che dal tuo tubo di scappamento escano più di tot emissioni».

Intanto state rivoltando l'Enel come un calzino.
Direi, piuttosto, che da troppo tempo l'Enel era in una situazione di attesa. Adesso siamo partiti. Dal primo gennaio produzione, trasmissione, distribuzioni saranno tre divisioni con conti separati; è avviata la riorganizzazione territoriale: più decentramento e meno livelli intermedi; da gennaio pensiamo di riorganizzare anche le strutture di servizio.

Comprende le telecomunicazioni.

Sì, probabilmente in una società ad

hoc. Stiamo lavorando per trovare un partner tecnologico. Ci sono già molti contatti.

Fine anno è tempo di bilanci.

Nonostante tutti i problemi, ad esempio le quote prezzo, sarà un buon budget. Ed il '97 sarà ancora migliore, soprattutto se ci verranno concessi gli adeguamenti tariffari.

Sempre a chiedere aumenti.

Ma se non chiediamo nemmeno tutta l'inflazione! Ma il vero problema è fare chiarezza nella giungla tariffaria. Piccole imprese e pochi clienti pagano le sovvenzioni a tutti gli altri: dalle grandi industrie alle famiglie.

Via la fascia sociale?

Venti milioni di famiglie, tutte bisognose di aiuto?

I sindacati lamentano il taglio agli investimenti.

Abbiamo cercato di fare un discorso non retorico ma realistico: scrivere in bilancio solo quel che si può fare.

Non vi sarebbe costato nulla scrivere un po' di più.

Prosegue l'opera di semplificazione di Visco. E arriva l'«Agenda del contribuente»

Cartelle fiscali più «umane»

ROMA. Il fisco cambia look: rinnova le cartelle esattoriali, troppo criptiche e piene di codici incomprensibili, e lancia l'«Agenda del contribuente», un vademecum di pronto intervento fiscale. Due iniziative illustrate ieri dal neo-direttore delle Entrate Massimo Romano e dai direttori Giancarlo Fornari (ufficio per l'informazione) e Ernesto Liccardi (riscossione). «Le nuove cartelle esattoriali - ha spiegato Romano - rispondono a una esigenza avvertita da anni. La scarsa leggibilità delle vecchie cartelle colpiva i contribuenti e a volte metteva in difficoltà gli stessi operatori degli uffici finanziari. L'idea è quella di avere più chiarezza e fornire al contribuente una serie di informazioni utili».

Le cartelle esattoriali restano di tre tipi: azzurra, per la correzione di errori contenuti nella dichiara-

zione dei redditi, verde per le imposte accertate dagli uffici finanziari a seguito di controlli, rossa per le imposte indirette, i tributi locali e altri pagamenti per i quali è possibile l'emissione di una cartella esattoriale. I tre modelli, che saranno utilizzati a partire dal prossimo giugno, dovranno indicare il tipo di tributo a cui si riferisce la cartella, l'anno di imposta, l'indicazione dell'ufficio che ha chiesto l'emissione del ruolo e quello a cui ci si può rivolgere per avere chiarimenti. Saranno poi indicati i motivi che hanno causato l'invio della cartella, e sul retro del modello sono riportate informazioni dettagliate su come si legge la cartella, la spiegazione su come e quando effettuare i versamenti, chiedere la sospensione del pagamento o presentare ricorso. Insomma, il contribuente potrà subito capire di che

si tratta e quali eventuali contromisure adottare.

Nella stessa direzione va l'«Agenda del contribuente», un prontuario del Fisco utile per ricordare le scadenze dei tanti adempimenti che i cittadini sono chiamati a sostenere nel corso dell'anno. A parte qualche piccola distrazione rispetto alle novità contenute nella Finanziaria, le 192 pagine dell'«Agenda» sono zeppa di informazioni utili. Ci sono tutte le scadenze fiscali, ci sono le notizie utili sull'amministrazione finanziaria, sui rimborsi e il modo di sollecitarli, sul cosa fare quando c'è una successione o come si registrano gli atti. Molto spazio è dedicato ai principali tributi, a cominciare da Irpef ed Ici. L'Agenda fornisce anche notizie su cosa si può portare o acquistare all'estero senza corre-

rischi con la dogana, cosa bisogna fare quando si inizia una attività o la si cessa, come districarsi nel labirinto delle tasse automobilistiche o come correggere la dichiarazione dei redditi sbagliata. Non mancano poi le indicazioni su come difendersi dagli errori dell'amministrazione: come e quando è necessario ricorrere, come chiedere la sospensione di un pagamento o la sua dilazione. Completa l'agenda una ricca appendice dove è possibile trovare gli indirizzi e i numeri telefonici degli uffici finanziari, dei concessionari della riscossione e delle commissioni tributarie. Ci sono inoltre una serie di modelli e schemi di uso comune che il contribuente può utilizzare. L'agenda sarà distribuita gratuitamente in centinaia di migliaia di copie, e sarà consultabile anche sul sito Internet del ministero delle Finanze e su Televeideo.

A novembre
Bilancia pagamenti in «rosso»

ROMA. A novembre il saldo globale della bilancia dei pagamenti è stato negativo: le riserve ufficiali a cambi costanti sono diminuite di 4.176 miliardi. Lo comunica l'Ufficio italiano cambi.

Le consistenze delle riserve complessive della banca centrale alla fine di novembre, scrive l'Uic, calcolata in base ai tassi di cambio dell'ultimo giorno del mese, era pari a 109.975 miliardi. I movimenti di capitali non bancari hanno dato luogo ad un afflusso netto di 2.957 miliardi. Gli investimenti esteri hanno registrato un saldo positivo di 14.767 miliardi esclusivamente nella forma di investimenti di portafoglio.

I prestiti sia esteri che italiani hanno determinato deflussi rispettivamente per 1.506 e 2.229 miliardi. I capitali bancari hanno dato luogo a deflussi per 10.169 miliardi.

-5,3% a giugno
Commercio, fallimenti in netto calo

ROMA. Nella prima metà dell'anno sono fallite 8.925 imprese, con un aumento dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una crescita modesta, ma che segnala il permanere di uno stato di difficoltà per il mondo produttivo. I dati Istat rivelano che alcuni settori, come quello delle costruzioni, sono stati più colpiti di altri dal fenomeno dei fallimenti, così come ne esce confermato il forte divario fra diverse aree geografiche del Paese. Il settore industriale ha chiuso il semestre con 3.144 fallimenti, registrando un aumento dell'1,8%, nel terziario invece i fallimenti sono stati 5.736 (-4,3%). In particolare, si sono avuti aumenti del 4,9% nei trasporti e comunicazioni e del 24,2% negli altri servizi, mentre si sono registrate diminuzioni del 5,3% nel comparto del commercio, alberghi e pubblici esercizi.

I titoli semestrali sotto il 6%
**Sono ancora in flessione i tassi di Bot e Ctz
Cala lo stock circolante**

ROMA. L'anno 1996 dei Bot (Buoni ordinari del Tesoro) si chiude con un'asta dalla quale è scaturita una ripresa del movimento al ribasso dei rendimenti netti. Un calo di dimensioni modeste ma che ha portato anche i Bot semestrali (oltre agli annuali) sotto la soglia psicologica del 6%. Ieri il Tesoro ha proposto al mercato Bot per 36.500 miliardi (molto al di sotto del portafoglio in scadenza che era di 40.500 miliardi di lire): le richieste giunte sono ammontate a 45.369 miliardi di lire. I rendimenti netti annui composti sono scesi dal 6,14 al 6,02% per i titoli trimestrali, dal 6,01 al 5,86% per i semestrali, dal 5,80 al 5,69% per gli annuali. L'asta di ieri conclude un anno che ha visto una significativa riduzione dei rendimenti dei Bot, dei Ctz (che sono in pratica dei superbot biennali) e degli altri titoli di Stato. Sem-

pre ieri per i Ctz è stata registrata una riduzione dei tassi di collocamento pari a 17 centesimi di punto: il lordo è stato portato al 6,14% e il netto al 5,34. Per i Bot il calo è stato di 2,4 punti dal gennaio 1996 ed oggi, mentre il calo del rendimento dei Ctz sfiora addirittura il 3% (2,87%).
Con l'asta di ieri è arrivato a un minimo anche il livello della circolazione dei Bot. Si è tornati ai livelli del novembre '93 con uno stock circolante di 384.560 miliardi. Un massimo era stato toccato tra aprile e maggio dello scorso anno con uno stock di 418.250 miliardi in circolazione. Un notevole contributo è venuto dalla stessa asta di ieri che ha visto il Tesoro tagliare quattromila miliardi di titoli rispetto a quelli in fase di rimborso. In poco più di un anno il taglio è stato di 34 mila miliardi.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 1° gennaio 1997 e termina il 1° gennaio 2000 per i triennali e il 1° gennaio 2002 per i quinquennali.
- I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 6%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 6,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno di durata del prestito.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 5,32% e al 5,74% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1997; all'atto del pagamento (7 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.